

MAFIA CAPITALE IL PROCESSO

Il pentito ritratta in aula

Ma ai carabinieri disse: «Se parlo sono morto»

I giudici: paura di Carminati, inquinamento delle prove

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Il primo colpo di scena è il pentito che ritratta, dopo aver cambiato avvocato. Davanti ai giudici di Mafia capitale lo «skipper della droga» Roberto Grilli — 53 anni, ex neofascista ai tempi della scuola come Massimo Carminati oggi imputato di associazione mafiosa, arrestato nel 2011 con 500 chili di cocaina nascosti nella sua barca e poi collaboratore di giustizia «per mondarmi moralmente» — dichiara: «Ho ingigantito e esagerato alcune affermazioni sul conto di Carminati, per metterlo in connessione con le mie attività di narcotrafficante. Me lo consigliò il mio ex difensore: “Tu metti carne al fuoco, tanto mica stai accusando Madre Teresa di Calcutta; solo così puoi ottenere il programma di protezione”. Poi però mi hanno lasciato in mezzo a una strada, e oggi sono fiero di prendermi le mie responsabilità».

Chissà se ha mentito allora — quando parlò dei contatti dell'ex estremista nero con il boss di Ostia Carmine Fasciani e altri commercianti di cocaina, pur senza coinvolgerlo direttamente negli affari — o mente adesso che nega tutto. Nel carcere di Parma, dove assiste all'udienza in videoconferenza, Carminati non dà segni di reazione. I difensori si guardano senza commentare l'apparente punto a favore: in ogni caso a loro basta mettere in luce la scarsa affidabilità del personaggio. I pubblici ministeri, però, non si mostrano sorpresi né preoccupati. «Quindi non è vero che Carminati le ha dato consigli su come organizzare un acquisto di droga?», do-

manda il pm Luca Tescaroli. «No, sono cose orchestrate con il mio avvocato dell'epoca», insiste Grilli: «Ho inserito quel nome per ottenere ciò che mi era stato promesso e non ho mai visto». Affermazioni gravi: il pentito di Mafia capitale fa retromarcia e denuncia una manovra ai danni del principale accusato.

Ma il pm prosegue imperturbabile: «Lei ha paura di ritorsioni da parte di Carminati?». «Di lui no, ma di qualche scemo che pensando di fargli un favore mi viene a sparare magari sì», risponde Grilli. È il momento del secondo colpo di scena, che il pm aveva in serbo: «Chiedo l'acquisizione di una registrazione». Gli avvocati provano a insorgere, ma il presidente del tribunale legge in aula il documento estratto dal cilindro dell'accusa. E proietta un altro film.

Il 10 giugno scorso, con il carabiniere che gli notificava la convocazione in tribunale, Grilli si lamentò: «Sono stato trattato in maniera vergognosa... Ho perso il lavoro, non ho una lira, e adesso devo confermare le mie dichiarazioni *pe' famme sparà* (...) Dopo che ho confermato tutte queste cose qui, io durerò una settimana là fuori. Forse dieci o quindici giorni... (...) Dopo questa botta data da me, che magari è l'ultimo chiodo *pe' attaccà* Carminati perché fino a adesso... robetta... io che faccio, torno sulla Cassia e gironzolo?». E al carabiniere che gli chiede se ha subito minacce, dirette o indirette, dal suo vecchio amico, lo skipper risponde: «Capitano no, ma non serve... io so di chi stiamo parlando, probabilmente meglio di lei (...) Durerò due setti-

mane, *se vole je dico er tempo...* e allora capisce che io mi voglio divertire (...) Mi divertirò a dire che tutto quello che ho detto mi è stato detto di dirlo... ».

Sembra l'anticipazione di ciò che è appena avvenuto. Grilli ascolta a testa bassa. La registrazione continua con lui che dice al carabiniere: «Dopo questa testimonianza dove vado secondo lei? A trova' la mia compagna, col rischio che me seguono e me se fanno a me e a lei?». Il capitano chiede se Grilli «sente che c'è questo rischio», e lui s'inalbera: «Se me fa 'ste domande, me scusi, inizio a dubitare della sua competenza... *ma che vor di', stiamo a parla' de Carminati...* “sente che c'è questo rischio”... perché da un anno e mezzo non lo sento?... *Ma che me pija 'n giro?*».

Terminata la lettura della registrazione, Grilli commenta: «È stato uno sfogo istantaneo, non meditato... Anche se su Carminati ho detto cose false, è normale che il responsabile sia considerato io...». Il tribunale decide di acquisire tutti i verbali sottoscritti in istruttoria, a causa dei «concreti elementi a supporto di una situazione di inquinamento probatorio» derivante dai timori di Grilli, soggetto «avvezzo a contatti criminali con personaggi anche di significativo calibro, e dunque non facilmente ed immotivatamente impressionabile». Poi il difensore di Carminati, l'avvocato Bruno Naso, fa domande per cercare di dimostrare che anche Grilli subisce le suggestioni che circondano il suo assistito. Ma i colpi di scena, nel processo in cui si discute di presunti condizionamenti mafiosi, sono finiti. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Massimo Carminati, 58 anni, negli anni 70 ha fatto parte del gruppo eversivo Nuclei Armati Rivoluzionari. È detto «cecato» perché perse un occhio in una sparatoria con la Digos

● Poi è stato un esponente di spicco della malavita di Roma con rapporti con la banda della Magliana

● Dal dicembre 2014 è in cella perché accusato di essere uno dei protagonisti della inchiesta «Mondo di Mezzo» della procura di Roma su un sistema criminale e corruttivo per ottenere appalti e finanziamenti pubblici

La vicenda

● Roberto Grilli, 53 anni, ex neofascista, è uno skipper romano ed è un testimone chiave per l'accusa di «mafia capitale» (in basso, un

passaggio delle sue dichiarazioni agli inquirenti su Carminati)

● Nel 2011, fu arrestato su una barca con a bordo 500 chili di cocaina e oggi è imputato di associazione mafiosa. Ieri ha provato a ritrattare le accuse a Carminati